

Foto di Milo Siciak/Ansa



Presidio di genitori, italiani e stranieri, davanti alla «Scuola del Sole», modello di integrazione, in via Padova a Milano

# Rosarno, via Padova

## Il fantasma della paura si batte con la verità

Per questo saremo in piazza. Perché i fatti accaduti in Calabria e a Milano non sono la stessa cosa. Per sconfiggere questo terrore globale

### L'analisi

MARCO ROVELLI

MILANO  
politica@unita.it

Una ragazza col velo bianco, circondata da telecamere. È sul marciapiede, mentre in strada sta per muoversi il corteo della destra che risalirà via Padova. La ragazza col velo grida che non sono tollerabili queste strumentalizzazioni politiche, che i fatti di sabato 13 febbraio devono insegnare che governare l'immigrazione significa lavorare per l'integrazione, e che l'integrazione significa anzitutto dialogo. E qui invece si è vista un'amministrazione che non fa nulla, e che compare solo dopo il morto. Dietro le telecamere un signore col cappello calato in testa e un cappotto blu commenta ad alta voce: «Ma dove sono i giovani italiani?». Un ragazzo col bomber nero si volta e dice in risposta: «Sono contento che al mio paese li hanno presi a spr... non fatemi parlare che è meglio». Il signore dal cappello calato coglie un accento familiare, e gli chiede «Da dove vieni?». Da Rosarno, risponde il ragazzo. Anch'io, ribatte sorridente l'altro. E si scambiano conoscenze, notizie sulla squadra di calcio del paese, il ragazzo gli mostra le foto sul cellulare.

**Questo episodio**, per me che a Rosarno sono stato in tempi non sospetti e ne ho scritto, pare davvero troppo: ho esitato a scriverne, sembra inventato. (Ma ricordo il cognome del signore, ho le prove). Milano come Rosarno, dunque? Tutt'altro. È un buon motivo, invece, per non accettare quell'impostazione. Ma purtroppo anche il Tg3 ha cominciato un suo servizio con questo slogan: «Milano come Rosarno». Un'espressione che parte da analogie superficiali, ma che rischia di essere un altro tassello del terrore. E combattere questo «terrore globale» è uno dei motivi che oggi, 1° marzo, ci fanno scendere in piazza, per mostrare la verità di quello che è l'immigrazione in questo paese, la verità di volti e nomi occultati dietro il fantasma della paura.

**Tornare a riflettere**, dunque, sulla concretezza delle questioni. A Rosarno eravamo in presenza di uno stato di segregazione assoluta, sul piano produttivo e sul piano residenziale (se così è lecito di-